Il nuovo Museo Parrocchiale di Ascona

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **3 (2000)**

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Il nuovo Museo Parrocchiale di Ascona

ALFREDO PONCINI

La campana del Zezi.

Il 9 giugno scorso si inaugurava il nuovo Museo Parrocchiale di Ascona, sistemato nell'antica chiesa dedicata ai santi Fabiano e Sebastiano, oggi non più destinata al culto.

Il numero modesto degli oggetti esposti in questo nuovo museo è in qualche modo compensato dall'importanza dell'edificio che li accoglie.

La sua storia, che si estende sull'arco di almeno 1'200 anni, con le tre fasi nelle quali si è svolta: carolingia, medievale e barocca e con le varie vicissitudini che si sono verificate in ogni fase, nonché le vestigia che ognuna

delle tre epoche ha lasciato nell'edificio stesso, danno al contenitore una valenza che può ben supplire alla non grande quantità del materiale contenuto.

Sono poco più di un centinaio gli oggetti esposti nelle vetrine e fuori di esse; ma sono oggetti significativi, scelti in modo da rappresentare puntualmente ciascuna di quelle tre epoche. Qualche oggetto è di origine ancora più recente.

Cronologicamente i reperti più antichi sono quelli che si riferiscono alla primitiva chiesetta familiare dei Duni, che era piccolissima, ma doveva essere un gioiello, come rivelano i resti delle due transenne, le colonnine, i capitelli, tutti ornati di rilievi. Questi reperti altomedievali sono esposti sotto la grande pala dei santi titolari, e a fianco alcune didascalie illustrano la storia della chiesa.

A questi oggetti è stata aggiunta l'antica vasca battesimale, che, pur non avendo nessuna relazione con l'edificio e provenendo dalla chiesa parrocchiale, costituisce l'oggetto liturgico essenziale dell'iniziazione del Cristiano.

È quella vasca nella quale il bambino e chissà, forse anche qualche adulto di Ascona, si immergeva letteralmente (perché allora si praticava il battesimo per immersione) e simboleggiava così la morte di Cristo, la sua discesa nel sepolcro (rappresentato dall'entrata nell'acqua) e la sua risurrezione (rappresentata dall'uscita dalla vasca). Con questa cerimonia il neofita entrava ufficialmente a far parte della comunità cristiana.

La vasca battesimale rimase nella chiesa di S. Pietro fino al 1580, quando fu estromessa, diventando fontana pubblica, e fu sostituita dalla vasca molto meno capace, ancora in uso attualmente.

Del basso Medioevo, oltre al complesso di quasi tutti gli affreschi murali, è esposto un unico oggetto: la pergamena (in riproduzione fotografica) che contiene il testamento di Allegranza Duni. Con quel testamento la ricca nobildonna rendeva la chiesa di S. Sebastiano erede universale dei suoi numerosi beni. Il testamento è del 1451 e nulla vieta di pensare che fu proprio grazie a quella elargizione che si ebbe a disposizione il capitale sufficiente per pagare la decorazione pittorica delle pareti, la quale, a giudicare da quanto è rimasto, doveva costituire un prezioso e brillante complesso di affreschi.

Purtroppo (se si eccettua la pagina di messale di cui si parla in altro articolo di questo bollettino) non si è trovato nessun oggetto di uso strettamente liturgico risalente a quell'epoca: il tempo e forse una certa incuria, unitamente alle disposizioni emanate dal Concilio di Trento, hanno inesorabilmente contribuito alla perdita di libri e tessuti.

Più ricca è la documentazione fornita dagli oggetti di epoca barocca o più recente. Sono esposti un Graduale e un Antifonario della fine del 1500, stampati a Venezia, e un Messale del 1910.

Risale al 1500 anche una statua lignea della Madonna, collocata sopra un basamento laterale.

Del 1580 circa è l'oggetto forse più curioso e caratteristico: il berretto cardinalizio rosso-porpora di S. Carlo Borromeo, dimenticato ad Ascona nella sua ultima visita, tre giorni prima della morte.

Del secolo successivo sono le lampade a olio sospese alle catene della volta, mentre del 1700 e rispettivamente del 1900 sono i paramenti esposti nella speciale vetrina.

Dell'inizio del 1700 sono i reliquiari di legno dorato, alcuni dei quali sono verosimilmente stati acquistati in occasione dell'elevazione a prevostura della parrocchia di Ascona, avvenuta nel 1703. Uno di questi reliquiari porta infatti la data del 1701 e un altro la data del 1720.

Sono più tardivi gli altri reliquiari in argento e in legno. Su un apposito sostegno è situata la campana regalata nel 1773 da Marco Antonio Zezi.

La ferula (cioè quella specie di pastorale) esposta a destra nella vetrina dei paramenti risale probabilmente a mons. Giulio Cesare Caglioni, che fu il primo arciprete, quando la parrocchia di Ascona fu elevata al rango di arcipretura, nell'anno 1800.

Sono finalmente della fine 1800 - inizio 1900 gli oggetti liturgici appartenuti all'arciprete mons. Severino Pisoni, il quale, dopo essere stato arciprete di Ascona, divenne arciprete di Lugano.

Gli oggetti esposti non sono attualmente più in uso.

Per la maggior parte si trovano in eccellente stato di conservazione. Ma alcuni hanno subìto l'ingiuria dei secoli e sono chiaramente bisognosi di un urgente e talvolta impegnativo restauro.

Si spera in progresso di tempo di poter procedere, non solo al ricambio di certi oggetti, dato che nel deposito ne esistono ancora parecchi altri, ma anche al necessario restauro di quei pezzi che ne manifestano il bisogno.

Un'ultima parola a proposito dei quadri. Sono esposte soltanto otto tele, ma di notevole bellezza e valore. La più significativa è una copia dell'«Incredulità di Tomaso» del Caravaggio, copia che da alcuni fu attribuita (ma oggi se ne dubita) a Giovanni Serodine.